

**L'alternanza dove non te l'aspetti.**

**L'impatto dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione nelle democrazie consensuali.**

Alessandro Pellegata

Dipartimento di Studi Sociali e Politici

Università degli Studi di Milano

Via Conservatorio 7

20122 Milano

e-mail: [alessandro.pellegata@unimi.it](mailto:alessandro.pellegata@unimi.it)

Tel. 0250321221

Fax. 0250321240

ALESSANDRO PELLEGGATA è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Sociali e Politici dell'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca riguardano la politica comparata ed in particolare gli studi sulla competizione elettorale. È autore di *“Cacciare i mascalzoni”: alternanza e corruzione politica*, in G. Pasquino e M. Valbruzzi (a cura di), *Il potere dell'alternanza. Teorie e ricerche sui cambi di governo*, Bologna, Bononia University Press (2011).

Paper published in *Rivista Italiana di Scienza Politica* 42(1) 2012, pp. 93-114

**L'alternanza dove non te l'aspetti.**

**L'impatto dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione nelle democrazie consensuali.**

### **Abstract**

This study deals with the effects of government alternation on the control of corruption depending on the model of democracy adopted by different countries. Government alternation here is defined as the distance between the positions on the left-right continuum assumed by two succeeding governments with a different partisan composition. In the main research hypothesis I advance that government alternation, contrary to the common wisdom, has a positive impact on the control of corruption only in those political systems that Lijphart calls consensual democracies. I think that in this kind of political systems high levels of alternation provide incentives to oppositions to expose corrupt practices of government parties. This because alternation strongly reduces the probability of future alliances between the oppositions and the incumbent. I test the research hypothesis with a cross-sectional comparison of thirty-two democracies on a period that goes from the first democratic election taken since 1945 till 2004. Results obtained from the empirical analysis confirm the hypothesis advanced; government alternation plays an important role on the control of corruption only in consensual democracies.

**Parole Chiave:** Alternanza; Competizione; Corruzione; Interazioni; Modelli di democrazia.

## **1. Introduzione**

È ormai provato che la corruzione ostacola la crescita economica (Mauro 1995), impedisce lo svilupparsi di un sistema efficiente di governance (Kaufmann, Kraay et al. 2006) e, di conseguenza, influisce negativamente sulla fiducia che i cittadini ripongono nelle istituzioni che li governano (Anderson e Tverdova 2003). In anni recenti la letteratura ha posto molta enfasi sulle istituzioni politiche come possibili determinanti della corruzione. Tutti i contributi più rilevanti possono essere ricondotti in qualche modo al dibattito più generale

sulla performance espressa dai diversi regimi istituzionali. Da un lato i sostenitori del modello Westminster (tra gli altri Persson e Tabellini 2003; Kunicovà e Rose-Ackerman 2005; Tavits 2007), considerato superiore perché in grado di creare una relazione più diretta tra i governi e i propri elettori, e dall'altro chi, come Lijphart (1999), riscontra che questi non mostrano in realtà prestazioni migliori rispetto alle democrazie consensuali.

Partendo proprio dall'ormai classica dicotomia lijphartiana il presente studio si pone come obiettivo quello di testare gli effetti dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione al variare del modello di democrazia presente nei diversi paesi. A differenza di quanto proposto dalla maggior parte degli studiosi, in questo articolo l'alternanza di governo non è considerata solo come cambiamento della composizione partitica di due governi consecutivi ma anche come distanza tra la posizione che questi assumono sull'asse sinistra-destra. Sulla base di ciò la mia ipotesi di ricerca è che l'alternanza, contrariamente alla visione comunemente accettata, ha un impatto positivo sul controllo della corruzione solamente nelle democrazie consensuali che presentano cioè un livello sufficientemente basso di maggioritarismo. Essendo queste caratterizzate da governi di coalizione e da cambiamenti solo parziali della loro composizione partitica, la possibilità che un partito oggi all'opposizione si ritrovi in futuro all'esecutivo con uno o più partiti attualmente al governo è piuttosto concreta. Questo di conseguenza non incentiva l'opposizione a smascherare le eventuali interazioni corrotte intrattenute dai partiti al governo e incrementa il rischio di collusione tra gli esponenti delle diverse forze politiche. Alti livelli di alternanza di governo contribuiscono a rompere questo circolo vizioso. Infatti se i principali partiti politici che normalmente competono per il controllo del governo si collocano su posizioni ideologicamente distanti la probabilità che si ritrovino in futuro in uno stesso

esecutivo si fa decisamente più bassa; e questo incentiva l'opposizione a monitorare attentamente l'operato dei partiti al governo. Nei sistemi maggioritari invece l'alternanza assume un ruolo meno rilevante. Dato che in questi sistemi la competizione elettorale si svolge essenzialmente tra due partiti che tendono ad avvicinarsi all'esecutivo, l'opposizione sarà costantemente incentivata ad evidenziare davanti agli occhi degli elettori i comportamenti poco trasparenti del governo, anche se ha posizioni programmatiche relativamente simili.

Verrà condotta una comparazione *cross-sectional* su un campione di trentadue democrazie e la mia ipotesi di ricerca verrà testata attraverso un modello che include un'interazione moltiplicativa tra l'alternanza, misurata come la distanza sull'asse sinistra-destra tra le posizioni assunte da due governi consecutivi che presentano una diversa composizione partitica, e l'indice di maggioritarismo già sviluppato da Lijphart (1999) per la dimensione esecutivo-partiti. I risultati dell'analisi empirica confermano la validità dell'ipotesi avanzata; l'alternanza di governo ha effetti positivi sul controllo della corruzione solo nelle democrazie consensuali.

Il presente studio è strutturato nel modo seguente. Nella prossima sezione presenterò una breve rassegna dei principali lavori che analizzano gli effetti delle istituzioni politiche sul controllo della corruzione. Nelle due sezioni successive invece argomenterò nel dettaglio perché l'alternanza ha un impatto significativo sul controllo della corruzione solamente nelle democrazie consensuali e avvanzerò la mia ipotesi di ricerca. Nella quinta sezione descriverò i dati utilizzati nell'analisi, le modalità di operazionalizzazione delle variabili e il modello statistico testato. Passerò poi a mostrare i risultati ottenuti dall'analisi

empirica e chiuderò, infine, presentando le principali conclusioni che possiamo trarre da questi.

## **2. Le istituzioni politiche come freno alla corruzione: breve rassegna della letteratura**

Negli ultimi due decenni la letteratura ha posto molta enfasi sulle istituzioni politiche come possibili determinanti della corruzione. Diversi assetti politico-istituzionali possono infatti incentivare o, viceversa, disincentivare politici e funzionari pubblici ad abusare del proprio ruolo per ottenere guadagni personali.

Vi sono diversi studiosi che, partendo soprattutto dall'analisi dei sistemi elettorali, hanno sottolineato come le istituzioni tipiche di quello che Lijphart (1999) ha definito come modello Westminster di democrazia contribuiscano in maniera più efficiente a contrastare la corruzione politica. Persson, Tabellini e Trebbi (2003) così come Kunicová e Rose-Ackerman (2005) hanno dimostrato che i sistemi elettorali maggioritari offrono meno incentivi alla corruzione rispetto ai sistemi proporzionali perché aumentano la capacità degli elettori di monitorare, ed eventualmente punire, l'operato del governo. In caso di sistemi elettorali proporzionali il controllo della corruzione è reso particolarmente difficile soprattutto dalla presenza di piccole circoscrizioni e liste bloccate<sup>1</sup>. Altri studiosi invece hanno preso in considerazione caratteristiche politico-istituzionali differenti dal sistema elettorale. Tavits (2007) ad esempio analizza quegli attributi che secondo Powell (2000) contribuiscono a rendere più chiare le responsabilità dei governi. Il livello di corruzione percepita è minore nei paesi che presentano un basso numero effettivo di partiti politici, una

---

<sup>1</sup> Chang e Golden (2006) però hanno dimostrato che in presenza di circoscrizioni elettorali di ampiezza superiore a quindici la competizione intrapartitica aumenta incentivando i candidati a ricorrere a pratiche di corruzione e di finanziamento illecito.

prevalenza di governi monocolori e a maggioranza minima vincente ed esecutivi più longevi, tutti aspetti che Lijphart (1999) riconduce ai sistemi maggioritari. Strøm, Müller e Bergman (2003) inoltre hanno dimostrato come i sistemi politici che presentano partiti poco coesi, caratteristica questa decisamente più presente nel modello consensuale di democrazia, concedano una maggiore discrezionalità ai politici lasciando loro maggiore spazio per instaurare relazioni corrotte con interessi privati. In definitiva, i sostenitori del modello Westminster asseriscono che la presenza di un sistema elettorale maggioritario, di una competizione bipartitica e di esecutivi monocolori contribuisce a rafforzare la relazione di accountability che lega i governi ai propri elettori, che possono così utilizzare le elezioni come strumento per rinnovare il mandato oppure per «cacciare i mascalzoni» (Powell 1989, 119)<sup>2</sup>. La concreta possibilità di un'alternanza al governo quindi incentiva i politici a mantenere un comportamento più responsabile al fine di ottenere una rielezione.

Uno degli studiosi che ha maggiormente criticato le argomentazioni comunemente avanzate a favore dei sistemi maggioritari è Arend Lijphart (1999), il quale non sminuisce l'importanza che queste attribuiscono all'alternanza ma sostiene che questa sia effettivamente in grado di rafforzare la relazione di accountability tra elettori e governi solamente nei sistemi puramente bipartitici. Infatti già nei sistemi in cui, oltre ai due principali partiti che si contendono il potere, è presente una terza significativa forza politica i «mascalzoni» possono continuamente ritornare al governo nonostante la maggioranza

---

<sup>2</sup> La maggior parte degli studi presenti in letteratura si concentra soprattutto su quelle caratteristiche istituzionali che Lijphart fa rientrare nella dimensione esecutivo-partiti. Riguardo alla dimensione federale-unitaria gli studiosi si sono concentrati prevalentemente sulla relazione tra federalismo e corruzione, presentando tuttavia risultati contraddittori. Fisman e Gatti (2002) mostrano un effetto positivo del federalismo sul controllo della corruzione, mentre Gerring e Thacker (2004) trovano riscontro empirico a favore degli stati unitari.

degli elettori si esprima a favore degli altri partiti (Lijphart 1999, 288-289)<sup>3</sup>. Inoltre Lijphart sostiene che, data la più elevata instabilità degli esecutivi, sia in qualche modo più facile sostituire i governi nelle democrazie consensuali che in quelle maggioritarie, dove invece i governi tendono spesso a rimanere in carica per lunghi periodi di tempo<sup>4</sup>. A supporto delle proprie tesi Lijphart (1999) conduce un'analisi empirica da cui non emerge nessuna significativa correlazione tra modello Westminster e corruzione politica. Non solo, ma il segno della relazione, seppur non significativa, sembra indicare una performance migliore da parte delle democrazie consensuali.

### **3. Modelli di democrazia e alternanza di governo**

Sebbene la maggior parte dei contributi appena presentati riconosca che l'alternanza di governo svolge un ruolo importante nel contrastare la corruzione politica, nessuno di questi ne testa empiricamente i possibili effetti. Questo perché l'alternanza viene solitamente concepita solo come un cambiamento nella composizione partitica di due governi consecutivi. La visione comune ritiene che si possa parlare di alternanza solamente in presenza di un cambiamento completo della compagine di governo. Tuttavia, diversi studiosi misurano il livello medio di alternanza espresso da un sistema politico misurandone tutti i cambiamenti, anche se parziali (Strøm 1989; Mair 1996; Kaiser 2002).

---

<sup>3</sup> Non a caso Nagel (2000) definisce questi sistemi «pluralitari» in quanto l'alto grado di disproporzionalità elettorale che li caratterizza se da un lato permette di trasformare anche piccoli cambiamenti nelle scelte degli elettori in grandi cambiamenti a livello di maggioranza parlamentare, dall'altro tende a generare governi monopartitici spesso supportati solo da una maggioranza relativa (plurality appunto) dei voti espressi dagli elettori.

<sup>4</sup> A onor del vero Lijphart afferma però che nelle democrazie consensuali i cambiamenti di governo sono sì più frequenti che nei sistemi Westminster ma, a differenza che in questi ultimi, tendono ad essere solo modificazioni parziali della composizione partitica e non turnover completi. Vi è quindi la possibilità che un partito rimanga al governo per lunghi periodi di tempo avvicinandosi frequentemente con diversi alleati minori.

Data l'alta correlazione presente tra la modalità prevalente con cui la composizione partitica dei diversi governi di un paese cambia e la sua struttura politico-istituzionale, l'alternanza viene solitamente considerata come una mera conseguenza di quest'ultima, e in particolare come una prerogativa del modello Westminster di democrazia.

Ritengo tuttavia che l'analisi delle sole istituzioni politiche non permetta di considerare adeguatamente il ruolo svolto dall'alternanza di governo. A mio avviso è importante anche stimare come le preferenze degli attori coinvolti nella competizione partitica si distribuiscono nello spazio politico. Così facendo l'alternanza può dirci non solo *come* cambia la composizione partitica di due governi che si susseguono, ma anche *quanto* questi sono distanti tra loro in termini di preferenze di policy (Horowitz, Hoff et al. 2009). Questi due piani concettuali sono collegati uno all'altro ma sono allo stesso tempo indipendenti. Non si riscontra infatti nessuna evidenza che un cambiamento completo della composizione partitica tra due governi consecutivi sia necessariamente associato a uno spostamento più consistente della loro posizione ideologica (Pellegata 2010). Anzi il teorema dell'elettore mediano prevede che nei sistemi puramente bipartitici le due forze politiche che si contendono il governo dovrebbero spostarsi verso il centro dello spazio politico riducendo così le loro differenze in termini ideologici (Downs 1957).

Non è un caso che alcuni studi recentemente pubblicati abbiano ottenuto risultati molto interessanti evidenziando proprio come una maggiore distanza in termini di preferenze di policy tra i diversi governi che si susseguono in un paese sia associata a un controllo più efficiente della corruzione (Horowitz, Hoff et al. 2009; Pellegata 2011). Hoff, Horowitz e Milanovic (2005) spiegano, attraverso un modello formale, che una maggiore distanza ideologica tra due governi che si susseguono da un lato routinizza il rischio per i



«mascalzoni» di venire cacciati dal governo, e dall'altro disincentiva gli interessi privati che cercano un trattamento privilegiato da parte dello stato ad investire tempo e denaro nel tentativo di corrompere politici e funzionari pubblici.

Partendo dai risultati empirici ottenuti in questi recenti contributi è mio scopo integrare l'analisi degli effetti dell'alternanza sul controllo della corruzione nel dibattito più generale sui modelli di democrazia proposti da Lijphart (1999). Più nello specifico, ciò che differenzia questo studio da quelli appena citati è che gli effetti dell'alternanza di governo sono testati condizionatamente al variare dello specifico modello di democrazia presente nei diversi sistemi politici. Sono interessato a capire se l'impatto positivo dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione è in effetti riscontrabile sia nei sistemi maggioritari che nelle democrazie consensuali. Ritengo infatti non solo che l'alternanza giochi un ruolo differente nei diversi modelli di democrazia, ma anche che questa, contrariamente alla visione comunemente accettata, abbia un impatto maggiore proprio in quelle che vengono spesso etichettate come democrazie «senza» alternanza, e cioè le democrazie consensuali<sup>5</sup>.

L'argomentazione alla base di questa asserzione è piuttosto semplice. Powell (2000) ha teorizzato che l'idea che gli elettori utilizzino lo strumento elettorale per premiare o, viceversa, sanzionare il comportamento dei governi in carica non appartenga alla visione proporzionale di democrazia. Nelle democrazie consensuali le elezioni piuttosto hanno come scopo quello di riflettere proporzionalmente le preferenze degli elettori. Questo inevitabilmente favorisce cambiamenti frequenti ma solo parziali della composizione

---

<sup>5</sup> Basti pensare al consistente dibattito accademico e soprattutto giornalistico fiorito in Italia intorno alla metà degli anni '90 circa il passaggio da un sistema pivotale, basato cioè sulla costante presenza al governo della principale forza politica, alla cosiddetta «democrazia dell'alternanza». Su questo si veda ad esempio Cavalli (1994).

partitica dei diversi governi che si alternano. Data questa configurazione politico-istituzionale la probabilità che un partito oggi all'opposizione ha di ritrovarsi alleato di uno o più delle forze politiche al governo in coalizioni future è piuttosto alta. Più alta è questa probabilità e meno incentivi avranno le opposizioni a smascherare le pratiche corrotte di coloro che potenzialmente si configurano come suoi futuri alleati di governo. Questo è ad esempio ciò che è avvenuto in Italia, durante la Prima Repubblica. La forte instabilità governativa e la mancanza di una credibile alternativa di governo alla Democrazia Cristiana ha condizionato l'agire dei partiti collocati ideologicamente vicino a quest'ultima poiché consapevoli di essere suoi potenziali partner di governo. Un elevato grado di collusione tra gli esponenti delle diverse forze politiche al fine di difendere le rendite di posizione e i guadagni illeciti ottenuti per sé e per i propri partiti ha portato infine al collasso dell'intero sistema partitico.

Un tale circolo vizioso può venire in qualche modo scardinato dalla presenza di alti livelli di alternanza di governo. Infatti se le forze politiche che normalmente si avvicendano al governo presentano preferenze di policy nettamente differenti esse tenderanno a disporsi sullo spazio politico in modo da formare blocchi ideologicamente contrapposti. In un tale contesto è altamente improbabile che i partiti oggi all'opposizione in futuro si trovino a formare una coalizione con uno o più partiti attualmente al governo. Questo incentiva le opposizioni a monitorare continuamente l'operato del governo e a smascherarne le eventuali pratiche corrotte. Un esempio in tal senso ci viene fornito da alcuni paesi scandinavi come Danimarca, Norvegia e Svezia. In questi paesi la competizione per il governo si sviluppa attorno a due blocchi di partiti contrapposti. Da un lato un forte partito laburista o socialdemocratico, rimasto al governo per lunghi periodi di tempo, e dall'altro

una coalizione di partiti liberali e conservatori, nettamente distanti da questo in termini di preferenze di policy<sup>6</sup>.

Nei sistemi maggioritari, contrariamente alla visione comunemente accettata, l'alternanza assumerà minore rilevanza come strumento di contrasto della corruzione. Come abbiamo già visto infatti, la struttura politico-istituzionale di questi sistemi permette agli elettori di sostituire il partito al governo, il cui operato è stato ritenuto inadeguato, con il partito all'opposizione. Quest'ultimo, al fine di conquistare il controllo del governo, è quindi in qualche modo «naturalmente» incentivato a smascherare davanti agli occhi degli elettori le responsabilità dell'esecutivo qualora risultasse coinvolto in relazioni corrotte. Per questo motivo appare meno necessario che i due principali partiti che si contendono il controllo del governo si trovino su posizioni ideologiche molto distanti. Alti livelli di alternanza risultano non solo meno necessari, ma in particolari situazioni rischiano persino di essere dannosi. I sistemi che Lijphart (1999) definisce come maggioritari sono caratterizzati infatti da partiti molto coesi che, una volta al governo, riescono ad avere un controllo molto forte sulla maggioranza parlamentare che li sostiene. Questo garantisce loro una maggiore capacità di realizzare i propri programmi e modificare quindi lo *status quo* (Tsebelis 2002). Ma è proprio per questo che l'avvicendamento al governo di forze politiche ideologicamente molto distanti può generare fenomeni di «*stop and go*» nel processo decisionale e provocare bruschi ribaltamenti delle politiche di governo (Lijphart 1999). La Grecia ad esempio, nonostante un sistema elettorale proporzionale, presenta caratteristiche tipicamente maggioritarie: un livello piuttosto elevato di disproporzionalità

---

<sup>6</sup> Tale configurazione si riflette anche nell'elevata percentuale di governi di minoranza espressa da questi sistemi politici.

elettorale, un basso numero effettivo di partiti politici e governi monocolore. Koutsoukis (1989; 2003) spiega come la decisione del governo conservatore di Mitsotakis (1990-1993) di interrompere bruscamente il programma di nazionalizzazione delle principali industrie del paese, condotto dai socialisti nel corso degli anni '80, e di dar vita a un programma esteso di privatizzazione di diverse aree del settore pubblico sia stata accompagnata dai medesimi, se non da maggiori, livelli di corruzione che caratterizzarono il precedente periodo. Come sottolinea lo studioso greco, il nodo cruciale non è tanto lo specifico programma economico implementato, quanto piuttosto il cambiamento drastico che Mitsotakis, in soli tre anni, introdusse rispetto alle politiche adottate nel decennio precedente. Questo ha generato infatti confusione e incertezza nel quadro politico che ha incentivato politici e funzionari pubblici, consapevoli delle inefficienze degli apparati statali, ad abusare della propria posizione per trarne guadagni personali.

#### **4. Ipotesi di ricerca**

La validità dell'argomentazione teorica appena presentata verrà sottoposta ad analisi empirica testando un'ipotesi condizionale. Questo tipo di ipotesi prevede che la relazione che lega due fenomeni sia condizionata alla presenza di determinate condizioni. Nel caso specifico analizzato in questo studio viene postulato che gli effetti dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione siano condizionati al modello di democrazia presente nei diversi paesi. Come spiegherò più avanti il modello di democrazia verrà determinato misurando il livello di maggioritarismo delle istituzioni politiche sulla dimensione

esecutivo-partiti identificata da Lijphart (1999). Più precisamente l'ipotesi di ricerca che testerò è la seguente:

Un incremento del livello di alternanza ha un impatto positivo sul controllo della corruzione solo quando il livello di maggioritarismo delle istituzioni politiche è sufficientemente basso.

In altre parole il presente studio ipotizza che l'alternanza di governo risulti essere uno strumento efficiente nel contrastare la corruzione solo nelle democrazie consensuali. Nella prossima sezione presenterò i dati utilizzati nell'analisi empirica, le modalità di operazionalizzazione delle diverse variabili e il modello statistico utilizzato per testare l'ipotesi avanzata.

## **5. Dati, variabili e modello**

L'ipotesi di ricerca avanzata verrà testata attraverso una comparazione cross-sectional di 32 paesi le cui statistiche descrittive sono riportate nella Tabella 1. Come è facile notare, questo campione presenta alcune differenze rispetto a quello utilizzato da Lijphart nel suo *Patterns of Democracy* (1999). Innanzitutto ho deciso di escludere i quattro sistemi presidenziali analizzati da Lijphart (Colombia, Costa Rica, Stati Uniti e Venezuela) poiché, dato che i presidenti non sono dipendenti da nessun rapporto di fiducia nei confronti del parlamento, il meccanismo di rafforzamento dell'accountability introdotto dall'alternanza,

così come è stato teorizzato qui, andrebbe ripensato<sup>7</sup>. Inoltre ho dovuto escludere altri paesi per mancanza di dati sul posizionamento ideologico dei partiti (Bahamas, Barbados, Botswana, India, Israele, Giamaica, Malta, Mauritius, Papua Nuova Guinea e Trinidad e Tobago). Ai 22 paesi rimasti ho poi aggiunto i 10 paesi dell'Est Europa membri dell'Unione Europea (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria). Benché sulla base delle regole di selezione dei casi proposte da Lijphart questi paesi dovrebbero essere esclusi dall'analisi, riteniamo vi siano validi motivi che giustificano la loro inclusione nel campione. In primo luogo, tra tutti i paesi dell'ex blocco comunista sono gli unici che possono vantare ormai una lunga e consolidata esperienza democratica. La mia analisi infatti si ferma al 2004, ma ad oggi tutti quei paesi supererebbero il criterio lijphartiano dei 19 anni continuativi di stabilità democratica. In secondo luogo, lo status di membri dell'Unione Europea, ottenuto tra il 2004 e il 2007, in qualche modo certifica che questi paesi hanno istituzioni democratiche stabili che garantiscono il rispetto delle libertà individuali e dei diritti umani nonché un sistema decisionale efficiente, trasparente e responsabile<sup>8</sup>. In terzo luogo, ritengo sia particolarmente interessante analizzare gli effetti dell'alternanza in paesi che presentano

---

<sup>7</sup> Ho deciso invece di includere nel campione i sistemi semi-presidenziali (Finlandia, Francia, Polonia e Romania) e la Svizzera. I primi perché, come spiega Tsebelis (2002), possono essere analizzati allo stesso modo dei sistemi parlamentari. I poteri del presidente sono infatti garantiti dalla presenza di una maggioranza del suo stesso colore in parlamento piuttosto che da prerogative costituzionali. Nei momenti in cui il presidente può contare su una maggioranza in parlamento esso viene considerato come assorbito all'interno del governo (Tsebelis 2002). Nei periodi in cui invece il presidente non può contare su una maggioranza in parlamento questi perderà in effetti la reale possibilità di controllare il governo assimilando così il funzionamento dei sistemi semi-presidenziali a quello dei sistemi parlamentari. La Svizzera invece è stata inclusa nel campione, nonostante la sua peculiare forma di governo, perché si configura come un interessante caso limite di democrazia «senza alternanza» che vale la pena analizzare.

<sup>8</sup> La deriva nazionalista e antidemocratica che, a detta di molti osservatori, si sta prefigurando negli ultimi mesi in Ungheria con l'approvazione della nuova costituzione sembrerebbe in qualche modo contraddire la mia argomentazione. Non è un caso tuttavia che le istituzioni dell'UE si stiano muovendo in maniera decisa per cercare di frenare tale deriva e indurre l'Ungheria a riconsiderare il processo di riforme in atto.

sistemi partitici ancora in qualche modo instabili e dove quindi il rischio di collusione tra gli esponenti delle diverse forze politiche è maggiore.

I 32 paesi inclusi nel campione sono stati analizzati nel periodo che va dalla prima elezione democratica tenutasi a partire dal 1945 sino al 2004, anno in cui l'*outcome*, cioè il livello di corruzione politica, viene rilevato.

#### Tabella 1 più o meno qui

Utilizzando una definizione generica, ormai comunemente adottata in politica comparata, la corruzione politica è qui configurata come «*l'abuso del pubblico ufficio da parte di un suo rappresentante al fine di ottenere guadagni personali*» (Rose-Ackerman 1999; Treisman 2000; Kunicovà e Rose-Ackerman 2005; Lambsdorff 2006). Ogni possibile relazione di corruzione è sempre accomunata quindi dall'uso distorto della propria autorità da parte di un funzionario pubblico, sia esso un rappresentante eletto o un burocrate, che, violando norme prestabilite, persegue interessi particolaristici di individui o gruppi privati a discapito della collettività (Warren 2004). Nell'analisi empirica la variabile dipendente è operazionlizzata attraverso un indice che misura il livello di corruzione percepita ricavato aggregando i risultati ottenuti da indagini sottoposte ad esperti circa la diffusione di pratiche corrotte tra politici e funzionari pubblici. Il «*Control of Corruption Index*» (CC) fa parte di una serie di indicatori chiamati *Worldwide Governance Indicators*, sviluppati dalla Banca Mondiale e raccolti ogni due anni tra il 1996 e il 2002 e ogni anno tra il 2003 e il

2009 per oltre 180 paesi (Kaufmann, Kraay et al. 2006). CC può variare da un minimo di -2,5 (più corruzione) ad un massimo di +2,5 (meno corruzione)<sup>9</sup>.

L'operazionalizzazione della variabile alternanza di governo (ALT) è stata ripresa dalla misura sviluppata da Tsebelis (2002). ALT misura la distanza, in valore assoluto tra la posizione assunta sull'asse sinistra-destra da due governi consecutivi che presentano una differente composizione partitica. Più elevato è il valore di ALT e maggiore è il livello di alternanza tra due governi che si susseguono. La posizione dei diversi governi viene ricavata dai dati prodotti dal *Comparative Manifesto Project* che colloca i partiti su un continuum che va da -100 (estrema sinistra) a +100 (estrema destra) sulla base delle preferenze di policy espresse nei propri programmi elettorali (Budge, Klingemann et al. 2001; Klingemann, Volkens et al. 2006). Così come fa Tsebelis (2002) stimo la posizione dei governi con la mediana del range della coalizione, cioè della distanza che separa i suoi due partiti ideologicamente più distanti<sup>10</sup>. Quindi, ad esempio, il livello di alternanza tra un ipotetico Governo 1, formato dai partiti A, B e C che ha una posizione sull'asse sinistra-destra pari a -20 e un ipotetico governo 2 composto dai partiti C e D e la cui posizione ideologica è 40 sarà data dalla seguente formula:  $ALT = |posizione\ Governo\ 2 - posizione\ Governo\ 1| = |40 - (-20)| = 60$ . Tuttavia, alla misura sviluppata da Tsebelis (2002) ho introdotto un correttivo proposto da Zucchini (2011) che fa sì che si analizzino solo quei casi di alternanza che, sulla base della teoria politica positiva, concedono al nuovo governo

---

<sup>9</sup> I dati sono disponibili pubblicamente su <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.asp>. Come controllo di affidabilità sui risultati ottenuti abbiamo ripetuto l'analisi empirica sostituendo CC con il «Corruption Perceptions Index» ([www.transparency.org](http://www.transparency.org)), un altro indice aggregato di corruzione percepita costruito in maniera del tutto identica al primo e utilizzando le stesse fonti. I due indici sono quasi perfettamente correlati ( $r=0,99$ ) e i risultati empirici ottenuti ripetendo l'analisi con CPI come dipendente sono del tutto identici a quelli presentati.

<sup>10</sup> Ovviamente in caso di governi monopartitici la posizione dell'esecutivo è data dalla posizione assunta dall'unico partito che lo compone.



una reale capacità di modificare lo status quo. Questo prevede infatti che vengano presi in considerazione solo gli spostamenti ideologici a seguito dei quali la posizione assunta dal governo che viene sostituito non sia contenuta nel range della nuova coalizione. Se, come nel mio caso, si opera su uno spazio politico unidimensionale come l'asse sinistra-destra, il range può essere considerato l'insieme di Pareto della coalizione di governo, cioè l'insieme delle politiche che non possono essere battute in base a una specifica regola decisionale. La posizione del governo che viene sostituito può essere invece considerata una *proxy* dello status quo che il nuovo esecutivo intende modificare (Tsebelis, 2002). Quindi, assumendo che la regola decisionale tra i partner di governo sia l'unanimità, se la posizione del governo che viene sostituito è contenuta nel range della nuova coalizione allora si può presumere che la capacità di quest'ultima di apporre cambiamenti significativi allo status quo sia piuttosto limitata, se non nulla. La Figura 1 ripresa da Zucchini (2011) presenta tre governi consecutivi (GOV1, GOV 2 e GOV 3) con differente composizione partitica. Sulla base di quanto appena spiegato solamente lo spostamento ideologico che intercorre tra GOV 2 e GOV 3 verrà considerato come un caso di alternanza e verrà di conseguenza misurato tramite la formula riportata poco sopra. Lo spostamento ideologico tra GOV 1 e GOV 2 invece non verrà misurato poiché, com'è facile notare, la posizione assunta dal primo è contenuta nel range ideologico del secondo. I singoli livelli di alternanza sono stati ponderati per la proporzione di tempo, sul totale, trascorsa prima del successivo caso di alternanza. Dopodiché ho calcolato le medie per ogni paese sull'intero periodo analizzato<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Tale approccio tende a dare un peso maggiore a quei casi di alternanza a seguito dei quali il partito o la coalizione che va al governo vi rimane per un periodo di tempo più lungo. Più tempo infatti un governo rimane in carica e più possibilità avrà di modificare lo status quo, rendendo gli effetti dell'alternanza più incisivi.

Il paese che presenta il livello più elevato di alternanza è la Grecia (42,20), seguita dall'Australia (40,22) e dal Regno Unito (33,64). All'estremo opposto invece troviamo la Svizzera, che per via dell'elevato grado di consensualismo che caratterizza la sua peculiare forma di governo si presenta come un esempio di democrazia «senza alternanza» (0,00), seguita dal Giappone (1,41) e dall'Estonia (1,90).

Figura 1 più o meno qui

L'indice di maggioritarismo (MAJ) è stato ricavato sviluppando la stessa analisi condotta da Lijphart (1999) per la dimensione esecutivo-partiti ma aggiornando i dati fino al 2004. Per ognuno dei 32 paesi che compongono il campione MAJ è dato dalla media dei valori assunti in cinque variabili differenti: il numero effettivo di partiti politici (NEP), l'indice di disproporzionalità del sistema elettorale (DISP), la durata degli esecutivi (DUR), la percentuale di governi monopartitici a maggioranza minima vincente (SPGMW) e l'indice di corporativismo (CORP). Per ognuna di queste cinque variabili è stato calcolato il valore medio per il periodo che va dal 1945 (o dall'anno in cui si è tenuta la prima elezione democratica) al 2004. Dopodiché questi valori sono stati standardizzati affinché variassero tutti su un'unica scala ed è stato invertito il segno di NEP così che il valore minimo di tutte le variabili indicasse l'estremo consensuale e il valore massimo l'estremo maggioritario. Così facendo tutti i paesi del campione si dispongono nello spazio determinato da due deviazioni standard sopra e sotto la media che si colloca al valore 0. Per rendere più facile la costruzione del grafico riportato in Figura 2 ho modificato questa scala affinché variasse tra 0 e 4. In questo modo il valore 2 rappresenta il livello medio di maggioritarismo e di

conseguenza tutti i sistemi politici collocati tra il valore minimo di 0 e 2 possono considerarsi più vicini all'idealtipo lijphartiano di democrazia consensuale, mentre tutti i paesi collocati tra 2 e il valore massimo di 4 tendono invece ad assomigliare all'idealtipo Westminster (Lijphart 1999). Nella Tabella 1 i paesi che compongono il campione sono disposti in ordine crescente rispetto al valore di MAJ, dalle democrazie che nella dimensione lijphartiana esecutivo-partiti si distinguono come maggiormente consensuali (Svizzera, Finlandia e Paesi Bassi) sino a quelle più maggioritarie (Regno Unito, Canada e Australia). Per ogni singolo paese vengono riportati anche i valori medi delle cinque variabili che compongono MAJ, mentre nell'Appendice posta alla fine dell'articolo si trova una descrizione delle procedure con cui queste variabili sono state operazionalizzate.

Nel modello vengono testate anche alcune variabili di controllo. Data la presenza nel campione di regimi democratici piuttosto giovani in cui i meccanismi di controllo della corruzione potrebbero non essere ancora del tutto istituzionalizzati, ritengo necessario controllare l'effetto dell'alternanza per il grado di consolidamento democratico dei diversi paesi. L'età della democrazia (AGEDEM) misura nel 2004 da quanti anni un paese è retto consecutivamente da un regime democratico.<sup>12</sup> L'indice di libertà economica (FRASER) sviluppato dal *Fraser Institute* è costruito aggregando una serie di componenti che riflettono la coerenza dell'assetto istituzionale e delle politiche adottate con la libertà d'impresa come, ad esempio, il livello di spesa pubblica, l'indipendenza della magistratura, la salvaguardia della proprietà privata e la regolamentazione dell'ingresso nel mercato di

---

<sup>12</sup> Tale misura procede a ritroso fino al 1945 o all'anno in cui si è tenuta la prima elezione democratica. Per definire un regime politico come democratico ho utilizzato il punteggio attribuito ai singoli paesi da parte di Polity IV. Sulla base della distinzione proposta dai membri del progetto un paese è stato considerato democratico se ottiene un punteggio aggregato almeno pari a 6 su una scala che va da -10 a +10.

nuove imprese.<sup>13</sup> È stato dimostrato infatti che una maggiore libertà di competere sul mercato e una magistratura indipendente disincentivano il ricorso alla corruzione (Landes e Posner 1975; Shleifer e Vishny 1998; Djankov, La Porta et al. 2002). Infine come ultima variabile di controllo ho inserito una dummy che assume valore 1 per tutti quei paesi a maggioranza protestante (PROTEST). Da precedenti ricerche emerge infatti che, tra gli aspetti culturali solitamente testati, la fede protestante risulta essere il fattore che incide maggiormente sulla capacità di contrastare la corruzione (La Porta, Lopez-De-Silanes et al. 1999; Treisman 2000).

Ho testato le ipotesi di ricerca avanzate con il seguente modello di interazione moltiplicativa:

$$CC = \beta_0 + \beta_1ALT + \beta_2MAJ + \beta_3ALT*MAJ + \beta_4CONTROLS + \varepsilon,$$

dove CC costituisce la variabile dipendente e ALT la variabile condizionata all'andamento di MAJ, che rappresenta invece le variabile condizionante. ALT\*MAJ costituisce l'interazione tra queste due variabili e CONTROLS indica le tre variabili di controllo proposte. Nella prossima sezione presenterò in dettaglio i risultati ottenuti dall'analisi empirica.

---

<sup>13</sup> I dati sono stati recuperati dalla pagina web ufficiale del Fraser Institute ([http://www.freetheworld.com/datasets\\_efw.html](http://www.freetheworld.com/datasets_efw.html)). Nell'analisi empirica viene testato il valore al 2004.

## 6. Risultati empirici

La Tabella 2 riporta i risultati del modello presentato nella sezione precedente testato attraverso una OLS con errori standard robusti per controllare l'eteroschedasticità della distribuzione.

Tabella 2 più o meno qui

Trattandosi di un modello di interazione moltiplicativa, i risultati riportati nella tabella non possono essere interpretati come normalmente avviene in caso di modelli puramente additivi (Brambor, Clarck e Golder 2006). Il segno positivo del coefficiente di regressione di ALT indica infatti che l'alternanza ha un effetto positivo sul controllo della corruzione quando l'indice di maggioritarismo è uguale a zero. Il segno negativo del coefficiente di ALT\*MAJ invece ci dice che questo effetto positivo tende a diminuire con l'aumentare del livello di maggioritarismo<sup>14</sup>. Tuttavia, come spiegano molto bene Brambor, Clarck e Golder (2006), dalla sola analisi dei risultati della regressione non possiamo dedurre per quali valori della variabile condizionante, che nel mio caso è l'indice di maggioritarismo, la relazione tra la variabile condizionata e la dipendente, cioè tra l'alternanza e il controllo della corruzione, è significativa. Per questo, al fine di interpretare correttamente i risultati del modello testato, la Figura 2 mostra gli effetti marginali

---

<sup>14</sup> Gli stessi risultati sono stati ottenuti testando nuovamente il modello una volta esclusi dal campione i dieci paesi dell'Europa dell'Est.

dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione all'aumentare del livello di maggioritarismo<sup>15</sup>.

Figura 2 più o meno qui

La linea continua identifica l'effetto marginale dell'alternanza sul controllo della corruzione mentre le due linee tratteggiate collocate intorno a questa indicano gli estremi dell'intervallo di confidenza al 95%. Tracciare gli intervalli di confidenza è fondamentale in quanto ci permette di determinare le condizioni in base alle quali l'alternanza di governo ha un effetto statisticamente significativo sul controllo della corruzione. L'alternanza infatti ha un effetto significativo solo nelle porzioni di figura in cui sia il limite inferiore che quello superiore dell'intervallo di confidenza si trovano al di sopra o al di sotto della linea tracciata in corrispondenza dello zero, che indica appunto l'ipotesi nulla. Nonostante l'effetto marginale dell'alternanza tenda ad essere piuttosto debole, dal grafico riportato in Figura 2 possiamo facilmente notare che questo è significativo solo nei sistemi politici caratterizzati da un livello di maggioritarismo inferiore a circa 2 e decresce all'aumentare di quest'ultimo. Al di sopra di questo valore la relazione tra alternanza e controllo della corruzione non è più significativa se non per valori di MAJ superiori a 3,3 circa, per cui la figura mostra un crescente impatto negativo dell'alternanza sul controllo della corruzione. I risultati ottenuti dall'analisi empirica confermano quindi l'ipotesi di ricerca avanzata; l'alternanza di governo ha un effetto significativo sul controllo della corruzione solamente in quei sistemi politici che presentano un grado sufficientemente basso di maggioritarismo.

---

<sup>15</sup> Il grafico ricavato dal modello di regressione che testa CPI al posto di CC è disponibile su richiesta.

Considerando che, come ho riportato nella sezione precedente, l'indice di maggioritarismo varia da 0 a 4, e che le democrazie consensuali si dispongono nello spazio compreso tra il valore minimo 0 e il valore medio 2, la Figura 2 indica chiaramente che l'alternanza risulta essere un valido strumento nel contrastare la corruzione solamente in quei paesi che adottano questo regime istituzionale. Se in Belgio, che presenta un indice di maggioritarismo pari a 1,41, l'alternanza di governo contribuisce a contrastare la corruzione politica, in Francia, collocata a una distanza di circa una deviazione standard con un valore di 2,42 questa non ha più alcun effetto significativo. In Canada invece, collocato a circa un'ulteriore deviazione standard di distanza con un livello di maggioritarismo pari a 3,58, alti livelli di alternanza rischiano di essere controproducenti favorendo un incremento della corruzione.

In conclusione è importante segnalare che anche le tre variabili di controllo risultano essere positivamente e significativamente correlate con la variabile dipendente. Il controllo della corruzione risulta essere più efficiente nelle democrazie più consolidate, nei paesi che presentano livelli più alti di libertà economica e di indipendenza della magistratura e nei paesi a maggioranza protestante.

## **7. Conclusioni**

L'obiettivo di questo articolo è studiare l'impatto dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione condizionato al modello di democrazia adottato dai diversi paesi. Ho ipotizzato infatti che l'alternanza di governo, intesa come la distanza in termini di preferenze di policy tra due governi che si succedono, abbia un effetto significativo sul

controllo della corruzione laddove ve ne sia più bisogno, cioè in quelle che Lijphart (1999) chiama democrazie consensuali. La configurazione politico-istituzionale presente in questo tipo di democrazie infatti tende a favorire cambiamenti frequenti ma solo parziali della compagine di governo. Questo aumenta la probabilità che una forza politica oggi all'opposizione possa ritrovarsi in futuro alleata di uno o più partiti attualmente al governo favorendo così il pericolo di collusione tra esponenti delle diverse fazioni. Alti livelli di alternanza contribuiscono a scongiurare questo pericolo poiché rendono meno probabile una partecipazione futura nello stesso governo qualora le diverse forze politiche si trovino su posizioni ideologicamente distanti, incentivando così l'opposizione a smascherare le eventuali interazioni corrotte intrattenute dai partiti di governo. L'ipotesi di ricerca avanzata è stata sottoposta a verifica empirica attraverso un modello di interazione moltiplicativa dove l'alternanza di governo viene fatta interagire con il livello di maggioritarismo espresso dalle istituzioni politiche di un determinato paese e i risultati ottenuti ne hanno confermato la validità.

Dai risultati dell'analisi empirica possiamo trarre alcune rilevanti implicazioni sul dibattito generale circa la performance espressa dai diversi sistemi politici. Il presente studio mette in luce il ruolo importante svolto dall'alternanza di governo, un fenomeno a mio avviso troppo spesso trascurato. Benché abbia testato gli effetti dell'alternanza su una sola variabile dipendente, viste le conseguenze negative che la corruzione ha sulla qualità della *governance* e sul rendimento macro-economico di un paese, i risultati ottenuti dovrebbero quantomeno indurci a riconsiderare le argomentazioni avanzate da Lijphart (1999) riguardo ad una maggiore propensione da parte del modello consensuale a generare una democrazia «più mite e serena» (Lijphart 1999, 275-300). Perlomeno per quanto



riguarda il controllo della corruzione l'alternanza di governo ha infatti un impatto rilevante in questo modello di democrazia non perché favorisca la propensione al consensualismo enfatizzata da Lijphart ma piuttosto perché contribuisce a porre un freno alle dinamiche perverse e controproducenti che, come abbiamo visto, questa può generare.

Sull'onda dello studio sviluppato da Kaiser, Lenhert, Miller e Sieberer (2002) le modalità con cui l'alternanza si verifica nei diversi sistemi politici assumono un ruolo importante come fattore esplicativo della qualità democratica dei diversi regimi istituzionali. Non a caso questi autori sostengono che i sistemi politici che esprimono una migliore performance sono quelli fondati su un bilanciamento tra l'inclusione nel governo di una maggioranza delle preferenze espresse dagli elettori e la concreta possibilità che diversi partiti si alternino al governo. A mio avviso però, rispetto al lavoro appena citato, questo studio fa un passo in avanti. Mette in luce infatti la necessità di non limitarsi ad analizzare solamente come le istituzioni politiche si configurano all'interno di un paese, ma anche come le preferenze degli attori coinvolti nella competizione elettorale, e soprattutto di quelli che si avvicendano al governo, si distribuiscono nello spazio politico<sup>16</sup>. Come abbiamo visto, pensare all'alternanza come alla differenza in termini di preferenze di policy tra la posizione assunta da un nuovo governo rispetto al suo predecessore può condurre a risultati interessanti e inaspettati. In conclusione ritengo perciò valga la pena analizzare questa concettualizzazione del fenomeno dell'alternanza anche su altri possibili indicatori della performance dei sistemi politici e della qualità democratica delle loro istituzioni.

---

<sup>16</sup> Questa considerazione è valida nonostante le critiche che si possono muovere alle procedure utilizzate per stimare il posizionamento ideologico dei partiti, siano questi ricavati da giudizi di esperti o direttamente dall'analisi testuale dei programmi elettorali. Semmai questo deve incentivare a un continuo miglioramento delle procedure di raccolta e aggregazione di questo tipo di dati.

## Riferimenti bibliografici

- Anderson, C. J. e Y. V. Tverdova (2003), *Corruption, Political Allegiances, and Attitudes toward Government in Contemporary Democracies*, in «American Journal of Political Science», 47, 1, pp. 91-109.
- Brambor T., W. R. Clarck e M. Golder (2006), *Understanding Interaction Models: Improving Empirical Analyses*, in «Political Analysis», 14, 1, pp. 63-82.
- Budge, I., H. D. Klingemann, A. Volkens, J. Bara e E. Tanenbaum (a cura di) (2001), *Mapping Policy Preferences: Estimates for Parties, Electors, and Governments, 1945-1998*, Oxford; New York: Oxford University Press.
- Cavalli, A. (1994), *Democrazia dell'Alternanza. Che Cos'è e Come Dev'essere*, «Il Mulino», 1, 1, pp. 5-10.
- Chang, E. C. e M. Golden (2006), *Electoral System, District Magnitude and Corruption*, in «British Journal of Political Science», 37, 1, pp. 115-37.
- Djankov, S., R. La Porta, F. Lopez-De-Silanes e A. Shleifer (2002), *The Regulation of Entry*, in «Quarterly Journal of Economics», 117, 1, pp. 1-37.
- Downs, A. (1957), *An Economic Theory of Democracy*. New York, NY: Harper.
- Fisman, R. e R. Gatti (2002), *Decentralization and Corruption: Evidence Across Countries*, in «Journal of Public Economics», 83, 3, pp. 25-45.
- Gallagher, M. (1991), *Proportionality, Disproportionality and Electoral Systems*, in «Electoral Studies», 10, 1, pp. 33-51.
- Gerring, J. e S. C. Thacker (2004), *Political Institutions and Corruption: The Role of Unitarism and Parliamentarism*, in «British Journal of Political Science», 34, 2, pp. 295-330.
- Giuliani, M. (2011), *A Longitudinal Perspective on Models of Democracy*, paper presentato alla 1° Conferenza Generale della European Political Science Association, Dublin 14-16 Giugno 2011.
- Hoff, K., S. Horowitz e B. Milanovic (2005), *Transition from Communism: Political Alternation as a Restraint on Investing in Influence*, «Policy Research Working Papers», 4747, Washington DC: The World Bank.
- Horowitz, S., K., Hoff, e B., Milanovic (2009), *Government Turnover: Concepts, Measures and Applications*, in «European Journal of Political Research», 48, 1, pp. 107-29.
- Kaiser, A. (2002), *Alternation, Inclusion and the European Union*, in «European Union Politics», 3, 4, pp. 445-458.
- Kaiser, A., M. Lenhert, B. Miller e U. Sieberer (2002), *The Democratic Quality of Institutional Regimes: A Conceptual Framework*, in «Political Studies», 50, 2, pp. 313-331.
- Kaufmann, D., A. Kraay e M. Mastruzzi (2006), *Measuring Governance Using Cross-country Perceptions Data*, in S. Rose-Ackerman (a cura di), *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton, MA: Edward Elgar Publishing, pp. 3-51.
- Klingemann, H. D., A. Volkens, J. Bara, I. Budge e M. McDonald (a cura di) (2006), *Mapping Policy Preferences II: Estimates for Parties, Electors, and Governments in Eastern Europe, European Union, and OECD 1990-2003*. Oxford; New York: Oxford University Press.

- Koutsoukis, K. S. (1989), *Patterns of Corruption and Political Change in Modern Greece 1946-1987*, in «Corruption and Reform», 4, 1, pp. 1-13.
- Koutsoukis, K. S. (2003), *Political Corruption in Greece*, in M. J. Bull e J. L. Newell (a cura di), *Corruption in Contemporary Politics*. London, UK: Palgrave, Macmillan.
- Kunicova, J. e S. Rose-Ackerman (2005), *Electoral Rules and Constitutional Structures as Constraints on Corruption*, in «British Journal of Political Science», 35, 4, pp. 573-606.
- La Porta, R., F. Lopez-De-Silanes, A. Shleifer e R. W. Vishny (1999) *The quality of Government*, «Journal of Law and Economic Organizations», 15, 1, pp. 222-79.
- Laakso, M. e R. Taagepera (1979), *Effective Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, in «Comparative Political Studies», 12, 1, pp. 3-27.
- Lambsdorff, J. G. (2006), *Causes and Consequences of Corruption: What do We Know from a Cross-section of Countries?*, in S. Rose-Ackerman (a cura di), *International Handbook on the Economics of Corruption*. Northampton, MA: Edward Elgar Publishing, pp. 3-51.
- Landes, W. M. e R. A. Posner (1975), *The Independent Judiciary in an Inter-group Perspective*, in «Journal of Law and Economics», 18, 3, pp. 875-901.
- Lijphart, A. (1999), *Patterns of Democracy: Government Forms and Performance in Thirty-six Countries*. New Haven, CT: Yale University Press; trad. it. *Le Democrazie Contemporanee*. Bologna: Il Mulino (2001).
- Mair, P. (2006), *Sistemi Partitici e Alternanza di Governo, 1950-1999*, in L. Bardi (a cura di), *Partiti e Sistemi di Partito*. Bologna: Il Mulino, pp. 245-264.
- Mauro, P. (1995), *Corruption and Growth*, in «Quarterly Journal of Economics», 110, 3, pp. 681-712.
- Nagel, J. (2000), *Expanding the Spectrum of Democracies: Reflections on Proportional Representation in New Zealand*, in M. Crepaz, T. Koelble e D. Wilsford (a cura di), *Democracy and Institutions. The Life Work of Arend Lijphart*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press.
- Pellegata, A. (2010), *Government Alternation and its Implications on Democratic Performance*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano.
- Pellegata, A. (2011), *'Cacciare i Mascalzoni': Alternanza Politica e Corruzione*, in G. Pasquino e M. Valbruzzi (a cura di), *Il Potere dell'Alternanza. Teorie, Ipotesi e Ricerche sulle Alternanze al Governo*. Bologna: Bononia University Press, pp. 37-61.
- Persson, T., G. Tabellini e F. Trebbi (2003), *Electoral Rules and Corruption*, in «Journal of the European Economic Association», 1, 4, pp. 958-989.
- Powell, G. B. (1989), *Constitutional Design and Citizen Electoral Control*, in «Journal of Theoretical Politics», 1, 2, pp.107-30.
- Powell, G. B. (2000), *Elections as Instruments of Democracy: Majoritarian and Proportional Visions*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Roberts, A. (2006), *What Kind of Democracy is Emerging in Eastern Europe?*, in «Post Soviet Affairs», 22, 1, pp. 37-64.
- Rose-Ackerman, S. (1999), *Corruption and Government: Causes, Consequences, and Reforms*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.

- Shleifer, A. e R. W. Vishny (1998), *The Grabbing Hand*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Strøm, K. (1989), *Party Competition and the Politics of Economic Openness and Growth*, in «European Journal of Political Research», 17, 1, pp. 1-16.
- Strøm, K., W. C. Müller e T. Bergman (2003), *Challenges to Parliamentary Democracies*, in K. Strøm, W. C. Müller e T. Bergman (a cura di), *Delegation and Accountability in Parliamentary Democracies*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Tavits, M. (2007), *Clarity of Responsibility and Corruption*, in «American Journal of Political Science», 51, 1, pp. 218-29.
- Treisman, D. (2000), *The Causes of Corruption: A Cross-national Study*, in «Journal of Public Economics», 76, 3, pp. 399-458.
- Tsebelis, G. (2002), *Veto Players: How Political Institutions Work*. Princeton, NJ: Princeton University Press; trad. it. *Poteri di Veto. Come Funzionano le Istituzioni Politiche*. Bologna: Il Mulino (2004).
- Warren, E. (2004), *What Does Corruption Mean in a Democracy?*, in «American Journal of Political Research», 48, 2, pp. 328-43.
- Zucchini, F. (2011), *Government Alternation and Legislative Agenda Setting*, in «European Journal of Political Research», 50, 6, pp. 749-74.

## Appendice

Il numero effettivo di partiti politici (NEP) è stato operazionalizzato attraverso il classico indice sviluppato da Laakso e Taagepera (1979) calcolato sulla percentuale di seggi detenuta dai diversi partiti nella Camera Bassa del parlamento. In caso di partiti frazionalizzati o strettamente alleati abbiamo seguito la procedura utilizzata da Lijphart prendendo la media tra due diversi indici considerando i partiti in questione rispettivamente come un'unica forza politica e come due partiti differenti. Tali partiti sono i socialisti, i liberali, i cristiano-democratici e i verdi in Belgio, la CDU/CSU in Germania, la Democrazia Cristiana in Italia e i Liberal-democratici in Giappone.

Il grado di disproporzionalità elettorale (DISP) è stato calcolato con la formula sviluppata da Gallagher (1991) adottando la stessa strategia descritta sopra per i partiti strettamente alleati e frazionalizzati.

La durata in giorni dei singoli governi (DUR) è stata calcolata fino al 31 Dicembre 2004 a meno che l'ultimo esecutivo analizzato non si sia sciolto prima nel corso di quell'anno. DUR rappresenta la media tra due diversi valori, uno ottenuto contando la nascita di un nuovo governo solo quando cambia la sua composizione partitica, l'altro ottenuto considerando ulteriori motivazioni aggiuntive come la celebrazione di elezioni parlamentari, l'avvicendamento del primo ministro o un cambiamento della status del governo in relazione al suo sostegno (Lijphart 1999).

L'indice di concentrazione del potere (SPGMW) è stato operazionalizzato calcolando la media tra la percentuale di tempo in cui un paese è stato governato da esecutivi

monopartitici e la percentuale di tempo in cui questo è stato retto da governi a maggioranza minima-vincente.

L'indice di pluralismo (CORP) è stato ricavato da Lijphart (1999) e da Giuliani (2011). Per i paesi dell'Europa dell'Est che non rientravano nel campione utilizzato da Lijphart CORP è stato ricavato da Roberts (2006).

TAB. 1. Statistiche descrittive per i 32 paesi presenti nel campione ordinati in base al livello crescente di maggioritarismo (MAJ).

PAESE	ANNO PRIMA ELEZIONE	CC	NEP	DISP	SPGMW	DUR	CORP	MAJ	ALT	FRASER	PROTEST
Svizzera	1947	2,10	5,22	2,56	0,05	3710,49	0,63	0,68	0,00	8,23	1
Finlandia	1945	2,46	5,03	2,90	0,09	462,49	0,91	0,87	26,81	7,71	1
Paesi Bassi	1946	2,02	4,72	1,23	0,20	1007,58	0,97	1,13	16,94	7,72	0
Slovenia	1993	1,00	5,27	3,31	0,19	619,57	1,60	1,13	24,98	6,19	0
Lettonia	1993	0,23	5,79	3,93	0,17	346,33	2,60	1,16	6,67	7,08	1
Danimarca	1945	2,37	4,52	1,77	0,28	879,33	0,78	1,18	25,55	7,63	1
Italia	1946	0,61	5,01	3,04	0,14	429,85	2,53	1,24	12,17	6,95	0
Belgio	1946	1,51	3,86	2,89	0,32	734,67	1,09	1,42	15,35	7,29	0
Estonia	1992	0,94	5,06	4,79	0,22	577,65	2,80	1,51	1,90	7,72	1
Svezia	1946	2,17	3,42	1,69	0,48	1426,81	0,31	1,66	13,23	7,30	1
Norvegia	1945	2,03	3,55	4,46	0,46	1159,55	0,38	1,70	16,50	7,22	1
Germania	1949	1,91	2,95	2,65	0,37	1143,99	0,88	1,72	17,64	7,63	1
Slovacchia	1993	0,45	4,61	5,35	0,38	646,57	2,70	1,77	5,72	6,94	0
Polonia	1991	0,20	4,82	8,83	0,32	490,98	2,70	1,84	16,37	6,74	0
Giappone	1952	1,19	3,65	6,43	0,25	1127,26	1,50	1,84	1,41	7,48	0
Repubblica Ceca	1993	0,36	4,08	5,12	0,33	1122,25	2,20	1,89	14,15	6,93	0
Islanda	1947	2,35	3,70	4,04	0,46	1042,68	2,22	1,98	17,49	7,91	1
Romania	1992	-0,25	3,39	7,44	0,14	589,47	3,20	2,01	9,91	5,67	0
Lussemburgo	1945	2,01	3,40	4,47	0,47	1683,50	0,88	2,03	12,52	7,86	0
Austria	1945	2,10	2,56	2,60	0,42	1980,98	0,38	2,04	6,13	7,69	0
Portogallo	1976	1,22	3,13	4,28	0,44	757,59	2,63	2,06	26,15	7,45	0
Lituania	1992	0,33	3,81	8,53	0,33	823,69	2,60	2,12	9,14	6,96	0
Ungheria	1990	0,68	3,03	10,19	0,17	1256,55	1,90	2,25	5,29	7,35	0
Bulgaria	1991	0,10	2,64	7,46	0,35	717,86	3,00	2,33	18,36	6,25	0
Irlanda	1948	1,51	2,88	5,06	0,52	1213,72	2,63	2,39	20,33	8,10	0
Francia	1946	1,44	3,34	13,35	0,20	709,75	2,94	2,42	19,62	7,29	0
Grecia	1974	0,57	2,21	8,08	0,78	951,82	3,25	2,96	42,20	6,82	0
Nuova Zelanda	1946	2,39	2,22	8,80	0,82	1219,61	2,69	3,02	26,29	8,22	1
Spagna	1977	1,41	2,70	7,60	0,70	2002,67	3,08	3,11	10,52	7,18	0
Australia	1946	2,09	2,22	9,42	0,75	2219,74	2,16	3,25	40,22	7,83	1
Canada	1945	1,92	2,45	11,85	0,82	2055,96	3,28	3,59	11,72	8,04	0
Regno Unito	1945	1,99	2,09	11,24	0,94	2148,96	3,03	3,70	33,64	8,10	1
		1,36	3,67	5,79	0,39	1164,37	2,01	2,00	16,40	7,36	

Note: Per la Francia ho considerato solo il periodo della V Repubblica, mentre il Giappone è stato analizzato a partire dal 1960, anno da cui sono disponibili i dati del *Comparative Manifesto Project*. Tuttavia, la durata della democrazia in questi paesi è stata misurata a partire dall'anno in cui questi sistemi politici si configurano come democrazie sulla base dei valori attribuiti da PolityIV (<http://www.systemicpeace.org/polity/polity4.htm>). La Francia torna ad essere un regime democratico nel 1946, mentre il Giappone diventa una democrazia a partire dal 1952.

Fonti: <http://info.worldbank.org/governance/wgi/index.asp>; Lijphart (1999), Giuliani (2011) e miei aggiornamenti personali; Roberts (2006); Budge, Klingemann et al. (2001) e Klingemann, Volkens et al. (2006); [http://www.freetheworld.com/datasets\\_efw.html](http://www.freetheworld.com/datasets_efw.html); La Porta, Lopez-De-Silanes et al. (1999).

TAB. 2. Coefficienti di regressione della corruzione sull'alternanza, l'indice di maggioritarismo, la loro interazione e le variabili di controllo.

Var. Indipendenti	Var. Dipendente CC
ALT	0,0560*** (0,0174)
MAJ	0,3609* (0,1765)
ALT*MAJ	-0,0215*** (0,0064)
AGEDEM	0,0187*** (0,0040)
FRASER	0,5224*** (0,1265)
PROTEST	0,4139*** (0,1307)
Costante	-4,2720*** (0,9691)
R <sup>2</sup>	0,8986
N	32

Note: errori standard robusti tra parentesi. \*\*\*  $p \leq 0,01$ ; \*\*  $p \leq 0,05$ ; \*  $p \leq 0,1$ .



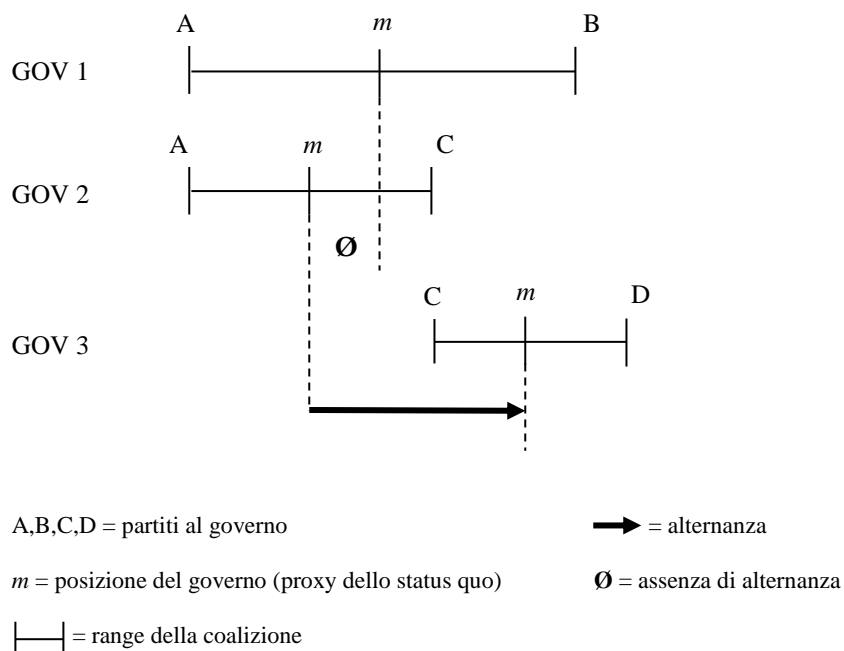


FIG. 1. Condizioni che configurano uno spostamento tra le posizioni di due governi consecutivi sull'asse sinistra-destra come alternanza di governo.

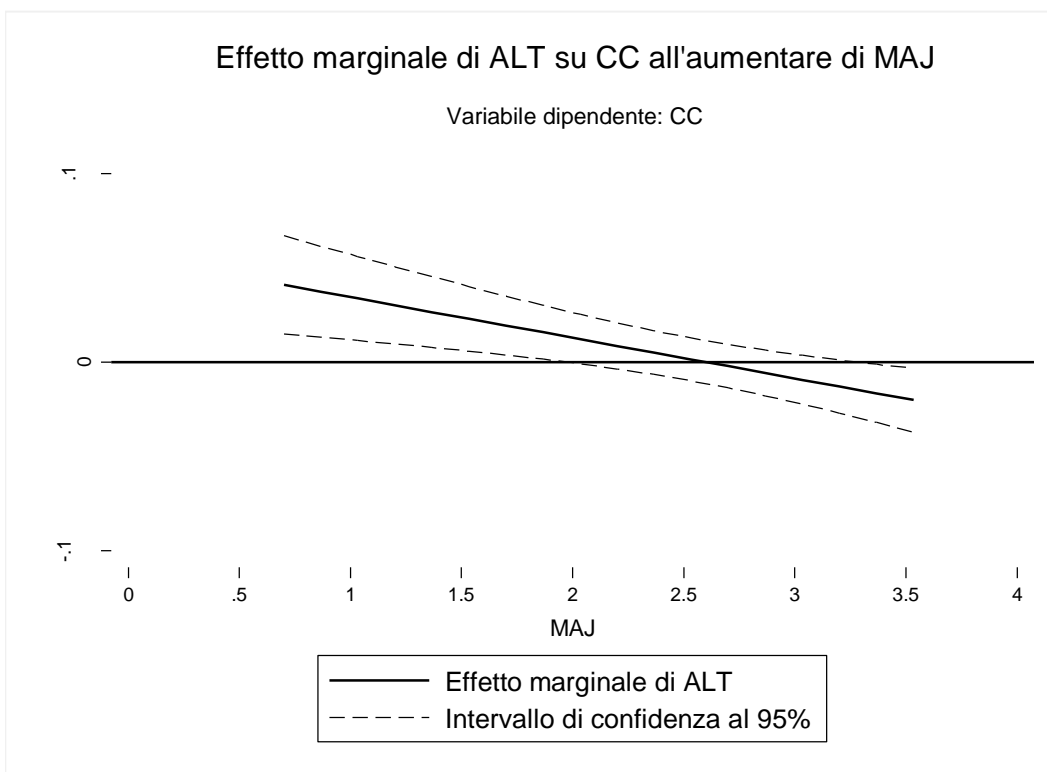


FIG. 2. *Effetto marginale dell'alternanza di governo sul controllo della corruzione condizionato all'andamento dell'indice di maggioritarismo.*